



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

26 GIUGNO 2022 - 13ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
LIBERI PER SERVIRE

1ª Lettura: 1Re 19,16b.19-21 - Salmo: 15(16) - 2ª lettura: Gal 5,1.13-18 - Vangelo: Lc 9,51-62

Le ultime parole del Signore Gesù nel Vangelo generano una seria domanda: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,62). La domanda sorge in modo naturale: «Come si può essere adatti al regno di Dio mostrandosi adeguati alle esigenze e alle logiche della vita?». La risposta lapidaria la troviamo in apertura della seconda lettura: «Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù» (Gal 5,1).

La libertà ci rende adatti al regno di Dio e ci fa adeguati alla vita che è sempre un'avventura in relazione ad altri. Giacomo e Giovanni dimostrano di dover fare ancora un lungo cammino di liberazione interiore poiché fanno fatica a inglobare e rispettare la libertà dei samaritani di cui il Signore Gesù, invece, sembra prendersi cura accettando di fare una strada più lunga dirigendosi «verso un altro villaggio» (Lc 9,56).

La persona che non accetta i distacchi della vita non cresce mai, anzi non nasce mai. A ogni nascita e a ogni rinascita è legata una piccola o grande celebrazione della morte. Eliseo diventa il simbolo di una capacità che si fa volontà di tagliare fino a immolare i suoi buoi per aprirsi interamente alla nuova vita da profeta, non temendo di tagliare dietro a sé i ponti della vita vissuta fino a quel momento: «prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo» (1Re 19,21).

Non così nel Vangelo, ove sono troppi a proporsi come discepoli, senza accettare di essere fatti tali passando per la prova della separazione e della decisione.

Ai tre «tipi» di aspiranti discepoli, il Signore fa passare una sorta di esame di libertà. Paradossalmente, se non siamo liberi dai morti, figuriamoci quanto rischiamo di essere prigionieri dei vivi: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio» (Lc 9,60). Non basta dire: «Ti seguirò dovunque tu vada» (Lc 9,57).

È necessario aprirsi alla logica del «comunque», sapendo mettere in conto le conseguenze della sequela, accettando di vivere una vita più selvatica degli animali selvatici, rinunciando a scavarsi una tana di sicurezze: «Ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58).

Nessuna costrizione può generare la sequela, ma un discreto cenno che può mettere ali a un desiderio da vivere nella libertà e non come costrizione di nessun genere. Elia non arruola Eliseo, ma gli fa cenno per aprirgli una possibilità, non certo per arruolarlo in un suo progetto. La risposta di Eliseo è libera ed è il frutto di una vita piena e compiuta, simbolicamente espressa da una nota di compimento: «mentre egli stesso guidava il dodicesimo» (1Re 19,19).

Per seguire il Signore bisogna rinunciare senza inutili rimandi e aggiustamenti. Di fatto la chiamata di Dio è una preghiera rivolta a ogni persona umana perché sia capace di scegliere la via di una vita piena che passa per la capacità di scegliere e rinunciare.

Nel mistero pasquale del Signore Gesù, il «mantello» (1Re 19,19) che Elia getta addosso a Eliseo diventa il grembiule usato dal Maestro per lavare i piedi ai suoi discepoli alla vigilia della sua passione. Per metterci a servizio, con amorosa libertà sponsale, è necessario avere un cuore liberato da ogni timore di perdere e perfino di perdersi. Ma come ricorda l'Apostolo: «Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri» (Gal 5,13).

Pensare al discepolato, alla vita cristiana e al cammino spirituale come a un lungo, faticoso e appassionato pellegrinaggio di libertà, corrisponde profondamente all'Evangelo che è Gesù Cristo: in lui, con lui e per lui possiamo e dobbiamo essere liberi e decisi per servire senza mai asservire.

La 13ª domenica segna la ripresa del Tempo Ordinario dopo le grandi solennità con cui, come Chiesa, abbiamo rivissuto i misteri della nostra redenzione. Prima della Quaresima avevamo concluso il Tempo Ordinario con l'8ª domenica, mentre le settimane che hanno fatto seguito alla Pentecoste sono state la 10ª, 11ª e 12ª saltando la 9ª settimana, mobilità consentita in relazione alla data della Pasqua, quindi all'inizio della Quaresima e alla conclusione dell'anno liturgico.

In questa domenica il Vangelo di Luca, che ci sta accompagnando in questo ciclo C dell'anno liturgico, presenta Gesù in cammino verso Gerusalemme, con la vicenda di dover cambiare strada, insieme ai suoi discepoli, perché impediti di attraversare la Samaria, e l'incontro con alcuni che chiedono di porsi alla sequela di Gesù.

È una domenica che può essere considerata il paradigma del cammino della Chiesa che sta vivendo l'esperienza sinodale e che, pertanto, va incontro alle diverse situazioni delle persone con le quali è chiamata a mettersi in dialogo.

Non si esclude che molti, rimasti a osservare da lontano il cammino ecclesiale sinodale senza coinvolgersi in esso, facciano domande varie sul significato dell'appartenenza alla Chiesa, sulla persona di Gesù, sulla fede nel contesto sociale odierno segnato dalla pandemia, dalla minaccia incombente di una terza guerra mondiale e da tanti difficili interrogativi che affiorano e angosciano il cuore. Forse per queste persone dobbiamo invocare la grazia di poter tornare all'ovile, affidandole al Signore, ma



anche essere per loro testimoni credibili e visibili che sanno dare ragione del proprio Credo.

Auspichiamo che il cammino sinodale stia interessando ogni comunità parrocchiale e non solo le diocesi.

Ricordiamo che il cammino sinodale si articola in tre fasi. La prima è quella narrativa dedicata all'ascolto (2021-2023). Seguirà una fase sapienziale (2023-2024), nella

quale l'intero popolo di Dio leggerà in profondità quanto sarà emerso nelle consultazioni. Nella fase profetica, che culminerà in un momento assembleare nel 2025 (ancora da definire), si assumeranno alcuni orientamenti profetici e coraggiosi, da riconsegnare alle Chiese nella seconda metà del decennio.

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 26	XIII DOMENICA T.O. - 1ª sett. del Salterio - Giornata per la carità del Papa
ore 11,00	FESTA PATRONALE DEI SACRI CUORI
	Celebra il Vescovo G. Ruzza.
	Omaggio ai Sacri Cuori - Coro parrocchiale
Lunedì 27	Inizio della terza settimana del GREST SACRI CUORI
	<i>S. Cirillo di Alessandria</i>
Martedì 28	<i>S. Ireneo</i>
Mercoledì 29	Ss. PIETRO e PAOLO, apostoli
Giovedì 30	<i>Ss. Primi Martiri Chiesa romana</i>
Venerdì 1° luglio	
ore 10,00-18,00	Adorazione Eucaristica
ore 17,00-18,00	Confessioni
Domenica 3	XIV DOMENICA T.O. - 2ª sett. del Salterio
Martedì 5	ore 21,00 Assemblea di verifica dell'anno pastorale (sul sagrato della cattedrale)

LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:

IN CATTEDRALE: Feriali: ore 7,30 e 18,30.

Festive: sabato 18,30; domenica ore 8,30 - 11,00 - 18,30.

Alla CAPPELLA S. Giovanni Calabria in Via S. Lopez 12: domenicale ore 9,30

Come di consueto, durante i mesi di luglio e agosto è sospesa la pubblicazione del DIES DOMINI, riprenderà a settembre. Buona estate!

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

e festa sia! La festa dei Sacri Cuori ritorna con grande coinvolgimento di persone e di mezzi. È il tentativo di ridare alla nostra "zona Cassia", oltre il grande raccordo anulare, una bella occasione di incontro e di familiarità. Stare insieme è il primo passo per crescere nella conoscenza reciproca e nella condivisione di esperienze di vita.

Tutto ciò è indispensabile per chi voglia passare dall'individualismo alla comunità.

Dal grigiore di una vita isolata al colore dell'incontro e della fraternità.

È stato quello che ho detto ai giovani animatori del Grest al termine della seconda settimana di questa esperienza bella e ricca di umanità. Nel ringraziarli dell'impegno e della loro serenità interiore, ho sottolineato come abbiamo sognato un modo nuovo di stare insieme, più fraterno e capace di amicizia disinteressata. Nello stesso, il Regno di Dio si manifesta e diventa esperienza luminosa tra gli affanni del mondo.

Su questa linea la tre giorni di FESTA dei SACRI CUORI, può diventare attuazione di un modello di vita antico e sempre nuovo: quello fondato su Cristo.

La rappresentazione classica dei "cuori" che Gesù e la Vergine Madre mostrano sono il simbolo di un amore infinito che non si spegne neanche davanti all'ingratitude e all'indifferenza di tanti. Poiché il loro amore prende l'iniziativa ancor prima che l'essere umano meriti di essere amato. Scrive l'apostolo Paolo che quell'amore di Dio per noi si è manifestato "quando noi eravamo ancora peccatori" (cfr Rm 5,6). Dunque, quell'amore infinito ci precede e ci supera. In quell'amore "viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (cfr At 17, 28): in esso siamo immersi.

Quell'Amore è garanzia di solidità e condizione per una vita serena.

Allora lasciamoci amare e dall'amore incondizionato di Dio recuperiamo la capacità di amare. Si potrebbe dire che tutto incomincia da lì e ritorna lì.

È ciò che ci siamo detti sin dall'inizio dell'anno liturgico, guardando all'esperienza di vita con il Signore: "Ho capito l'amore amandoti e lasciandomi amare".

Buona domenica

Don Giuseppe Colaci